

Voci, bufale e leggende metropolitane nell'era di Internet



Il drago in cantina

Qualche anno fa un'amica mi ha raccontato di una sua amica che abitava fuori città e aveva dei vicini di casa molto affezionati a un coniglio. L'animaletto piaceva anche al cane della ragazza, un segugio che un bel giorno - in assenza dei vicini - si presenta in salotto con il coniglio tra i denti, morto e sporco di terra. Presa dal panico, la protagonista della storia ripulisce il roditore e lo mette al suo solito posto, in gabbia, ma quando i vicini rientrano sente un urlo e dopo un po' vede arrivare un'ambulanza. Morale, la vicina si è sentita male vedendo il coniglio in gabbia: il marito lo aveva seppellito tre giorni prima. Una storia simile mi è stata riportata tempo dopo da tutt'altra persona, con un criceto al posto del coniglio, ed è uscita dal dimenticatoio in cui l'avevo messa solo nei giorni scorsi, a Torino, durante un Convegno dal titolo «Contaminazioni - voci, bufale e leggende metropolitane nell'era di Internet». Prima manifestazione internazionale sull'argomento, organizzata dal Cicap (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale, nato nel 1989 per iniziativa di Piero Angela e di un gruppo di scienziati, informazioni su www.cicap.org) e dal CeRaVoLc (Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee, nato nel 1990, possiede un archivio tra i più completi a livello nazionale, il sito è leggende.clab.it) ha ospitato studiosi e giornalisti italiani e stranieri, primo fra tutti - anche se solo in video - lo statunitense Jan Harold Brunvand, professore emerito dell'Università dello Utah: autore di testi universitari sullo studio del folklore americano, il «leggendario» Brunvand ha fatto conoscere al grande pubblico l'affascinante mondo delle urban legends, trascorrendo lunghi anni a raccogliere storie più o meno incredibili, attribuite a un «amico di un amico» e raccontate come rigorosamente vere, eredi delle leggende tradizionali. Contrariamente a quanto si può pensare, l'analisi dei contenuti è più importante dell'origine della storia e del sapere se il fatto da cui nasce è vero oppure no: le narrazioni spesso contengono una sorta di «morale» che fornisce informazioni, per esempio, sulle paure inconscie collettive in un determinato momento storico o in una data comunità; in molti casi celano una componente politica, e analizzarne la diffusione permette di studiare la comunicazione fra gruppi sociali o comunità differenti.

Come precisa il giornalista e responsabile

del CeRaVoLc Paolo Toselli nel saggio «Storie di ordinaria falsità», fresco di pubblicazione nella Bur, oggi sotto la definizione generica di «leggende metropolitane» (o leggende urbane, miti moderni, leggende contemporanee che dir si voglia) trovano posto anche generi similari: le «voci», informazioni relative a luoghi ed eventi di attualità che possono trasformarsi in leggende o viceversa; le «bufale», fatti appositamente costruiti e di solito diffusi dai mass media o via Internet; le «dicerie», residui di credenze criticate o demolite. Tanti sono i classici della leggenda urbana: l'autostoppista che si rivela essere un fantasma, il cagnolino portato in patria come souvenir di una vacanza esotica che in realtà è un feroce roditore, il voracissimo pesce siluro sfuggente come il mostro di Loch Ness, il tronchetto della felicità portatore di parassiti e malattie, il misterioso straniero che per ringraziare di una gentilezza ricevuta consiglia di star lontano da un luogo scelto per un attentato; e poi le storie sui reni rubati, sulle ambulanze nere che rapiscono i bambini, su

alligatori e coccodrilli nelle fogne, sulle vipere lasciate cadere da elicotteri o aerei misteriosi, su animali cotti al microonde, oltre a tutta una serie di leggende a sfondo sessuale. Bufale e false informazioni sono più in forma che mai: da quelle riguardanti gli alimenti a quelle sulle «raccolte benefiche» - carta stagnola negli anni '20 e '60, codici a barre negli anni '80, tappi di plastica e scontrini fiscali negli anni '90, mezzi per alleviare i sensi di colpa creati dal consumismo - dalle figurine all'«Lsd agli attuali Cd «antimulta» (o alle bottiglie di plastica piene d'acqua che terrebbero lontani cani e gatti).

Il convegno di Torino ha evidenziato le sfaccettature di questo multiforme universo, sottolineando il ruolo che Internet sta assumendo nella diffusione di leggende e bufale, a cui presta il proprio «prestigio tecnologico». Piero Bianucci, redattore capo de La Stampa, parla di rapporto patologico con la realtà e di difficoltà a decifrarla: oggi la realtà simulata diventa più vera di quella reale, creando l'esigenza di trovare coor-

dinate nuove e filtri per distinguere il vero dall'artefatto (esempio lampante, i reality show).

Lozenzo Montali del Cicap, psicologo sociale all'Università di Milano Bicocca, definisce le leggende metropolitane «scorcio di pensiero»: di fronte a una situazione ambigua si preferisce una spiegazione qualsiasi al nulla. Le storie allora ci aiutano a padroneggiare situazioni indefinite, oppure a familiarizzare con le novità, diventando modi per costruire il sapere e trasmettere significati. Laura Bonato dell'Università di Torino, autrice del libro «Trapianti, sesso, angosce», si occupa invece del punto di vista antropologico e del problema della conservazione di un presente che contiene trame antiche. Paolo Attivissimo, giornalista e divulgatore informatico, ideatore e gestore dell'utilissimo Servizio Antibufala in lingua italiana (se vi arrivano mail o sms «sospetti» verificate sul godibile www.attivissimo.net), ha proposto metodi d'indagine accessibili a quasi tutti per diventare detective antibufala, mentre il giornalista, scrittore e

critico Danilo Arona stabilisce un parallelo fra cinema e leggende metropolitane, che condividono gli stessi meccanismi (quelli del thriller, basati su paura e attrazione): credute vere, le leggende entrano nei film ricevendone una sorta di ufficializzazione e diventando così ancora più vere. Dagli anni Cinquanta ad oggi la filmografia è vasta, e raggiunge il top con «The Blair Witch Project», grande esempio di seduzione del possibile che ha saputo sfruttare con abile marketing il meccanismo della leggenda urbana. Notevoli anche gli altri interventi: Marino Niola dell'Università di Napoli si occupa di antropologia dei simboli e ha esposto interessanti parallelismi tra la leggenda urbana e il mito, citando Propp, Lacan, Barthes; Paolo Toselli ha proposto una cartellina sulle leggende riguardanti i bambini rapiti e il traffico d'organi, analizzando il ruolo dei media nell'alimentare le notizie. Cesare Bermiani, studioso della Resistenza, ha parlato di rapporti fra leggende contemporanee e politica, bufale sui campi di concentramento, antisemitismo, revisionismo storico. E ancora, Peter Burger dell'Università di Leiden (Olanda) si è chiesto se i media sono pompieri o piromani, mentre Jean-Bruno Renard dell'Università di Montpellier ha analizzato una leggenda urbana israeliana spaziando fra pubblicità, arte e figure mitiche. Ma le leggende sono anche assoluto divertimento, come hanno dimostrato l'attore e drammaturgo Carlo Preotto, che ha messo in scena la leggenda del pesce siluro utilizzando una tazza di té come laghetto, e Mariano Tomatis del Cicap, con una relazione su come inventare una leggenda storica, in questo caso sulla presenza del Sacro Graal a Torre Canavese.

Per informazioni e bibliografie rimando ai siti del Cicap, del CeRaVoLc, di Paolo Attivissimo e al saggio di Paolo Toselli, mentre per chi «mastica» l'inglese consiglio il fondamentale www.urbanlegends.com e www.museumofhoaxes.com, oppure, in francese, www.hoaxbuster.com. Concludendo con Marc Bloch (citazione che copio da Attivissimo, presa da «Riflessioni sulle false notizie della guerra» del 1921), attraverso le leggende e le bufale «gli uomini esprimono inconsapevolmente i propri pregiudizi, gli odi, le paure, tutte le proprie forti emozioni». Quindi, non liquidiamo con leggerezza queste storie: il loro segreto è nascosto dentro di noi.

Giovanna Bragadini

Malerba e Conti premiati

È lo scrittore parmigiano Luigi Malerba, con la sua nuova raccolta di racconti «Ti saluto filosofia» il vincitore dell'ottava edizione del Premio di narrativa «Arturo Loria». Promosso dal Comune di Carpi e dalla Biblioteca comunale di Carpi il premio è nato nel 1997 e si è subito distinto nel panorama italiano per dare voce soltanto al genere letterario dei racconti brevi. La giuria composta da Roberto Barbolini, Alberto Bertoni, Michela Borsari, Stefano Loria, Marco Marchi, Giuseppe Pederiali, Anna Prandi e Antonio Prete ha esaminato 42 libri inviati dalle principali case editrici. «La scelta non è stata facile - spiega Anna Prandi, coordinatrice del premio - le principali case editrici italiane come Guanda, Sellerio, Einaudi, Mondadori e Bompiani non sono volute mancare al premio presentando opere di autori del calibro di Vitaliano Trevisan, Edoardo Albinati e Francesca Remondino». La premiazione dell'ottava edizione dell'«Arturo Loria» avrà luogo oggi a Carpi presso l'Auditorium di San Rocco, alle 21. Altro importante premio per un altro scrittore parmigiano, Guido Conti, che con «Un medico all'opera», edito da Guanda, si è aggiudicato la XIII edizione del Premio Fiesole Narrativa Under 40. Definito «narratore dirompente» e «d'eccezione», «uno dei più interessanti autori dell'ultima generazione», con «Un medico all'Opera», Guido Conti - scoperto da Pier Vittorio Tondelli nel 1990 - torna alla misura del racconto, dopo tre romanzi («Sotto la terra il cielo», «Il cielo di vetro» e «Il taglio della lingua»). Quattro quest'anno i Premi speciali: lo psichiatra Eugenio Borgna per i suoi studi sul rapporto fra malattia psichiatrica e letteratura; Massimo Canali, per la casa editrice Transeuropa, in occasione del venticinquesimo anno di attività (1987-2004), per aver realizzato un profondo lavoro di scouting nella narrativa italiana; lo scrittore ed editore Raffaele Crovi, per i suoi cinquanta anni (1954-2004) di scouting della nuova letteratura e l'Associazione Culturale Immagini e Suono, per la narrazione visiva del cortometraggio. Tutti i vincitori, come di consuetudine, parteciperanno alle varie iniziative del Premio Fiesole Narrativa Under 40. Fra gli eventi in programma, il ciclo dedicato alla narrativa gialla «I Colori del Giallo» e la mostra «Tondelliiana - Copertine d'artista», l'omaggio figurativo a Pier Vittorio Tondelli di cinque giovani artisti toscani.

S. M.

Fra i due Cavalieri

C'è una moda che sta impazzando da un po' di tempo: è quella dei giornalisti che fanno storia, cioè che si occupano di storia e che spesso sono chiamati a parlarne in qualità di «esperti». A volte, nelle trasmissioni televisive alle quali vengono regolarmente invitati come ospiti (è un po' sempre la stessa compagnia di giro: un giorno qui e l'altro là), sono presentati addirittura come «storici», in barba a quelli «veri». Alla moda ha ceduto anche Bruno Vespa, che nel suo ultimo libro (edito da Mondadori - Rai Eri, come sempre in uscita in prossimità del Natale) racconta la «Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi» partendo dall'arresto del Duce (per la precisione da Vittorio Emanuele Orlando che il 25 luglio 1943, nella sua casa di campagna, aspetta una telefonata che non ci sarà: per il dopo-Mussolini il re chiamerà Badoglio) e arrivando alla rilanciata sfida - di questi e dei prossimi mesi - tra il Cavaliere e il Professore, Berlusconi e Prodi. Testimone d'eccezione e suo «compagno di viaggio» in questa carrellata è Giulio Andreotti, alle cui recenti vicende giudiziarie il giornalista dedica l'ultimo capitolo del volume.

Anche Vespa si butta sulla storia, dunque? Sì, pur mettendo le mani avanti già nelle pagine introduttive: «Ai critici che mi ricorderanno di non essere uno storico, anticipo la risposta: sono un cronista e ho cercato di narrare i decenni trascorsi come se gli avvenimenti fossero accaduti oggi». Nessuna pretesa storiografica, insomma, ma la scelta di fare cronaca della storia: il 25 luglio e l'armistizio, Cefalonia e la Resistenza, Piazzale Loreto, la repubblica che batte la monarchia, De Gasperi e Togliatti, Fanfani e Berlinguer, il boom economico e gli anni di piombo, e poi Craxi e Mani pulite, il primo governo Berlusconi, i governi Prodi, D'Alema e Amato, il «ritorno in sella» del Cavaliere, le bizzie interne al centro-sinistra e alla Casa delle libertà, la nuova sfida di Prodi, la guerra in Iraq e gli ostaggi italiani, le accuse di mafia ad Andreotti e la sua storia giudiziaria. E tanto altro.

Nonostante le settecento pagine (732 tolte appendice e cronologia) ne esce una



Bruno Vespa, la storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi

cavalcata a mo' di Bignami, nella quale l'autore mantiene la sua tipica tendenza da un lato all'«epico sempre» e comunque e dall'altro al «retrosocismo» un po' romanzato: romanzesco, verrebbe quasi da dire. Fa fede già la premessa, che ci porta dritti dritti nelle stanze del potere russo, piccole mosche ammesse, cominciando così: «La notte tra il 2 e il 3 novembre un televisore restò acceso fino all'alba negli appartamenti imperiali del Cremlino. Silvio Berlusconi, in visita ufficiale a Mosca, volle seguire fino all'ultimo le notep delle televisioni italiane. Al mattino, quando seppa prima di altri che George W. Bush era stato confermato presidente degli Stati Uniti, gli mandò il seguente messaggio: "Ho sofferto e trepidato con te. Adesso gioisco con te". L'indomani avrebbe ricevuto da Bush una telefonata di ringraziamento». Le cose non cam-

biano se si avanza di qualche pagina, slittando al capitolo d'apertura e all'incipit del primo paragrafo (titolo: «Badoglio, champagne in ghiacciaia»): «Il telefono tacque per tutto il pomeriggio. Il 25 luglio 1943, una domenica, faceva molto caldo e Vittorio Emanuele Orlando si era ritirato nella sua casa di campagna a Campigliani, in provincia di Arezzo. [...] Ora che il Gran Consiglio del fascismo aveva dato il ben servito al Duce, Orlando si aspettava che Vittorio Emanuele III lo chiamasse, come aveva fatto nell'ottobre 1917, per salvare la patria. Ma, a Campigliani, il telefono non squillò».

Benché si voglia vendere questa «Storia d'Italia» come qualcosa di diverso dall'ormai «solito» libro natalizio di Vespa, in realtà taglio e modi sono gli stessi, in perfetta continuità con le sue ultime uscite editoriali. E l'osservazione vale sia per la parte più strettamente storica sia per quella più recente (che nei contenuti talvolta si sovrappone ad altri volumi del conduttore di «Porta a porta», in primis «Il Cavaliere e il Professore»): Berlusconi e Prodi, le «confessioni» dei politici di questo o quello schieramento, le polemiche più o meno emerse, i dialoghi «segreti» degli incontri a porte chiuse (dei quali però, miracolosamente, Vespa «sa»), la questione Iraq con i retroscena dei sequestri e delle trattative. Il solito libro, dunque, né più né meno. Con una novità non di poco conto, però, rispetto all'ultima fatica del giornalista: se nell'appendice di «Il Cavaliere e il Professore» (che, lo ricordiamo, si è aggiudicato il Premio Bancarella 2004) Vespa aveva inserito, tra l'altro, «Le promesse di Berlusconi a Bossi sulla devoluzione» (foglio manoscritto e firmato dal Cavaliere l'11 luglio 2003) e soprattutto i disegni delle tattiche di gioco concordate da Berlusconi con Ancelotti per la finale di Champions League 2003 tra Milan e Juventus (mosse e contromosse, spostamenti con e senza palla, azioni), almeno qui mette i risultati di tutte le elezioni politiche dal 1946 al 2001 e una cronologia dei sessant'anni presi in esame dal volume. Un salto in meglio, non c'è che dire: anche se ci voleva poco.

Lisa Oppici

Action Painting a Modena

I capolavori dell'arte astratta americana fanno tappa a Modena da oggi al 27 febbraio, per invitare gli appassionati a unirsi in un viaggio tematico attraverso l'avanguardia dell'Action Painting negli anni compresi tra il 1940 e il 1970. Curiosamente, il percorso della mostra dal titolo: «Action Painting. Dal disegno all'opera, arte americana 1940-1970» allestita nella singolare cornice del Foro Boario in collaborazione con la Collezione Peggy Guggenheim e la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, inizia nel segno dell'Europa. La rassegna si apre con capolavori di Kandinsky, Klee, Mondrian, Albers Kupka, Matta e altri maestri delle grandi avanguardie del Vecchio Continente che influenzarono i lavori di artisti americani. Una volta ammirate queste tele infatti, meglio si comprendono quelle di Pollock, Kline, Rothko, De Kooning e Gorky, che il curatore Luca Massimo Barbero ha voluto affiancare a opere di compagni di cammino quali Bazotes, Motherwell, Francis e Hofmann senza soluzione di continuità. Disegni, bozzetti e studi su carta accompagnano ogni opera, per svelare la lunga e intensa fase di studio nascosta dietro al «gesto del dipingere» e fatta di dripping, ossia il gocciolamento della pittura dall'alto per Pollock, di sintesi coloristica per De Kooning o di grandi segni neri su fondi bianchi per Kline. Non solo quindi esternazione immediata, fisica, rapida e nervosa, ma lunga preparazione, attenta elaborazione, dolorosi ripensamenti e intenso sviluppo dell'esperienza artistica scaricati, spruzzati, pennellati o lasciati gocciolare poi sulla tela. All'interno dell'esposizione, costituita da novanta opere di cui il maggior numero proviene dalla collezione Peggy Guggenheim e il resto da collezioni private, particolare spazio è riservato a Adolph Gottlieb e Sam Francis, rappresentati ognuno con dieci lavori, nonché all'imponente tela di Motherwell dal titolo «Elegy to the Spanish Republic N. 110» larga 208,3 cm. e alta 289,6 cm. Oltre all'indiscusso valore artistico e culturale della mostra, vale infine la pena sottolineare la decisione della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena di offrire ai visitatori ingresso alla mostra e visite guidate gratuiti per avvicinare l'arte e il grande pubblico.

Cecilia Saltini